ELOGIO FUNEBRE NEL DÌ SETTIMO DEL SACERDOTE D. BERNARDO CALVI LETTO NELLA...

Domenico Besostri



ELOGIO FUNEBRE

NEL DI' SETTIMO

DEL SACERDOTE

D. BERNARDO CALVI

LETTO NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI MEDE

Nel 24 aprile 1872

DAL SACERDOTE RETTORE TEOLOGO

D. DOMENICO BESOSTRI



TORINO
TIP. DELL' ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES
1872.

Serve bone et fidelis. *Matth.*

La gratitudine, la riconoscenza hanno deposto un fiore sulla fredda salma del compianto sacerdote D. Bernardo Calvi (1), lasciate che ora l' amicizia venga a deporvi una mesta corona, a versarvi una lagrima, a pronunziare un ultimo addio che la desolazione ed il dolore gli strappa dal cuore. Nati al pianto, confinati in questa valle di lagrime, nelle nostre sventure non troviamo altra consolazione che il pianto. Ogni giorno del triste viver nostro non ci apporta che nuova messe di dolori e di amarezza, e dopo di averci veduto sparire d'intorno ad uno ad uno gli oggetti più cari del nostro amore, di aver bevuto al calice d'ogni sventura, ci addormentiamo nella nostra polvere fiduciosi di risorgere a giorni più felici e sereni, a gioie che più non avranno fine. Tutto è caduco e passeggiero su questa terra, e mentre ci pensiamo stringere al seno l' amico del cuore ahi! che ci avvediamo che non più ci rimane che un freddo cadavere; le nostre lagrime, le nostre grida chiamano

l'amico, ma l'amico più non ci ascolta, l'anima sua se ne è dipartita da noi, se ne è volata al cielo. Povero nostro cuore, quanti strazii lento lento ti struggono nel volger della vita! Non mi par vero che io abbia perduto un amico caro e fedele, e voi un padre, un consigliere, un benefattore. Eppure quella bara tutta mi svela la catastrofe dolorosa. Ad ogni volger dei nostri passi pare d'incontrarmi in quel volto sorridente, di stringere quella mano calda d'affetto, di udire la sua insinuante parola, non possiamo persuaderci che sia estinta quella cara esistenza, eppure a noi più non resta di lui che una pia e cara memoria, al nostro cuore più altro sfogo non resta che il pianto (2), alla nostra riconoscenza un amaro ricordo, una mesta preghiera. Perdonate adunque, o Medesi, a chi viene tra voi triste messaggiere di pianto, a sfogare la piena del suo dolore, a cercare una consolazione nel vostro affetto all'estinto nel ricordare insieme a voi unito le sue virtù per averle sempre presenti alla mente, ed imitandolo chiamare sopra di noi dal cielo, benigno uno sguardo da colui che tante volte ci ha benedetti e consolati sulla terra. Quanto mai son fragili e caduche le nostre speranze, sono in tutto simili a fiore che sbuccia variopinto bello ed odoroso in sul mattino e languisce in sullo stelo alla sera. Egli che ora pieno di vita pareva dover essere lunghi anni serbato al nostro amore, d'improvviso Dio lo chiama a sè, a ricevere il premio delle sue fatiche, delle sue virtù, e ci lascia orfani sulla terra nel più crudele abbandono. Vediamo dunque per consolarci quanto egli era buon servo e fedele nell'adempimento de' suoi doveri, quanto

egli era benigno, caritatevole, e prefiggiamoci tutti di imitarlo, perchè la nostra memoria come la sua abbia sempre ad essere cara e benedetta da Dio e dagli uomini.

Due sono le doti singolari, che spiccarono specialmente in tutta la vita del sacerdote D. Bernardo Calvi, la bontà e la fedeltà ai suoi doveri, virtù che si alternarono continuamente in tutto il volgere della sua mortal carriera e per le quali è divenuto tanto caro a Dio ed agli uomini.

Nacque egli il 14 dicembre dell'anno 1818 da pii ed ottimi genitori (3). Fin da giovinetto con quel fare ingenuo e sorridente egli si guadagnava l'amore di tutti; i suoi genitori nutrivano per lui il più vivo affetto, vedendo in lui un cuore così buono che se ben piccino già sentiva i patimenti degli altri e bastava una sola parola per averlo sempre docile ed ubbidiente, sebbene fosse di natura svegliata e di una eccessiva vivacità. Egli con tutti s'affezionava, a tutti sorrideva amorevole, si attraeva l'affetto di quanti lo conoscevano. Mandato alla scuola coi fratelli; prima a Vercelli indi a Valenza per istruirne la mente ed educarne il cuore, i suoi maestri, dei quali alcuni ancor vivono (i celebri PP. Somaschi, Giugliani e Tagliaferri), gli posero tanto affetto che tutte le cure gli prodigarono, perchè colla scienza di pari passo progredisse nella pietà. Prevedendo che con quel cuore che aveva tanto buono e con quell'ingegno sì svegliato avrebbe fatto del gran bene a quel paese che posseduto l'avrebbe, e per mettere il lume sul candelabro, onde avesse a risplendere ed illuminare i popoli, ed assecondare la sua inclinazione, la sua pietà lo incoraggiarono

a seguire la voce di Dio, che lo chiamava al Santuario ad essergli servo buono e fedele. Ed egli che nulla più desiderava che di poter far del bene, tosto corse volenteroso a consacrarsi a Dio ai piè dell'altare di Maria consolatrice, ad offrirgli tutta la sua vita per consumarla nelle opere di carità, nella gloria di Dio, nella salvezza delle anime. Egli nel Seminario di Vigevano, ove già tanto era distinto il nome del suo amatissimo fratello sacerdote Prof. Carlo, di cui non è ancor un lustro piangemmo l'amara perdita, vestì commosso alle lagrime l'abito clericale. Oh! con quale trasporto baciò quelle sacre vesti, che doveva illustrare con sì belle virtù che compivano i suoi voti, come in quell'istante con uno slancio d'amore al suo Dio giurò di non più deporlo, se non dopo di averlo santificato con una vita illibata, casta, pia, colle opere più sublimi della carità. Ah! sì, allora cominciò per lui una vita di perfezionamento, tutto intento ad arricchire il suo intelletto della scienza del Signore e ad ornare la sua bell'anima delle necessarie virtù, si faceva egli uno studio particolare per rendersi caro a tutti, a Dio, a suoi superiori, a suoi compagni, per tutti aveva rispetto ed amore, con tutti aperto, benigno, amorevole, gioviale, ubbidiente alla voce del dovere; di ingegno pronto e perspicace, di una soda e vera pietà, fin d'allora faceva presentire quanto bene avrebbe fatto nella Chiesa; come sarebbe stato guida fedele alle anime, pieno di zelo per ogni opera buona. Il demonio che già prevedeva l'aspra guerra che sostener doveva contro di lui, per ben due volte, permettendolo Iddio, tentò di troncare con morbo osti-

nato quella cara esistenza, di strappare questo fiore piantato nel giardino del Santuario, che già mandava sì grato odore di tutte le virtù. Ma Iddio lieto di trovare in lui la più completa rassegnazione ai suoi voleri, il più generoso sacrifizio di sè nelle sue mani, esaudiva le preghiere di tutti, restituendogli la perduta salute, ed in tal modo fin dalla gioventù si avvezzava a far poco conto della sua vita, sacrificarsi per gli altri, affrettarsi a tesorizzare pel cielo, e di qui ne venne in lui quell'abitudine di far poco conto della sua persona consacrandosi tutto al ben degli altri, alla gloria del suo buon Dio. Ormai vicino al sacerdozio in premio delle sue virtù e della sua bontà, per cui egli era caro a tutti, venne eletto a superiore nel Seminario, onde tutti lo imitassero, ed alle sue belle e rare doti di mente e di cuore venisse aperto largo campo di farsi amare ed ammirare. Egli non era il superiore, era l'amico di tutti, il consigliere, il consolatore, parlava a tutti col suo esempio per insinuare l' annegazione di sè, il trionfo sull' amor proprio. Tutti temevano di amareggiarlo, era tanta la sua bontà, che era passata in proverbio, tutti si aprivano sinceramente con lui, sicuri di parlare non ad un superiore ma ad un amico, e mai gli avvenne di amareggiare o bruscamente rimproverare chi gli era soggetto. Conosceva egli la via del cuore per persuaderli, convincerli, per farne buoni sacerdoti, tutti ne serbano ancora la più cara memoria, tutti anche usciti dal Seminario seguitarono ad amarlo, a ricorrere a lui per consiglio, per guida e norma del loro operare, sicuri di non essere ingannati, e trovare sempre in lui l' amico

del cuore, il consigliere giusto, e fedele. Ma a lungo non potè egli reggere alla vita del Seminario, la sua malferma salute ricevuto il sacerdozio (4), lo determinò a cercare in mezzo a voi, o medesi, salute e conforto. Epperciò a malincuore dai superiori e dagli alunni del Seminario che tanto l'amavano, congedatosi, qui venne a fissare la sua stabile dimora, prefiggendosi di mostrarsi veramente servo buono e fedele nel Santuario, e la sua vita ne fu la prova la più chiara ed aperta. Riavutosi appena dalla sua malattia per consacrarsi meglio al vostro bene, o medesi, in qualità di coadiutore associò egli le sue forze, le sue fatiche a quelle del vostro degnissimo Pastore (5), pieno di zelo, e senza che lasciasse sfuggire ogni occasione di far del bene, tutto si consacrò alle opere di pietà, di carità, di santificazione delle anime. Egli dimenticava sè stesso per farsi tutto a tutti, egli al letto dei poveri infermi, egli assiduo al tribunale di penitenza, egli alle istruzioni catechistiche, egli nelle funzioni della Chiesa esatto, egli sempre pronto ad ascoltare le miserie, i dolori del povero, e studiarsi per consolarli e soccorrerli, egli paciere nelle famiglie, egli istruttore dei fanciulli e dei giovinetti, che cresceva alle lettere e alla pietà, egli frequente ai catechismi, per cui ben presto si risvegliò il sopito morbo e più terribile minacciò di troncare quella cara esistenza. Non voleva egli credere, ma un bel mattino si trovò prostrato di forze, travagliato dalla febbre, e quel cuore che tanto amava, dava sì lenti i battiti, che pareva in fin di vita. Si tentò ogni mezzo, gli si prodigarono le più affettuose cure, incessanti preghiere salivano al cielo, e Dio pie-

toso ne fu commosso a tante lagrime, e nelle mani di Maria metteva la sua guarigione, alla preghiera di Maria gli donava la vita, e lo guidava al Santuario della Madonna d'Oropa, dove e per le cure mediche, e per l'intercessione di Maria, dopo lunga ed assidua cura ripigliò le perdute forze, e lieti tutti al suo ritorno lo accogliemmo sicuri di possederlo ancora per lunghi anni. Ma egli non poteva stare inerte, ogni fatica era sempre per lui troppo leggiera, perchè in lui era troppo ardente l'amore di questa eletta popolazione. Onde studiò mezzo di moltiplicare le sue fatiche, di aprire nuovo campo al suo zelo. Vedeva egli i bambini abbandonati nel tempo dei maggiori lavori nell'estate, intirizziti dal freddo nell'inverno e istituito l'Asilo d'infanzia con larghe e spontanee oblazioni d'ogni ceto di persone, che sinceramente amano la loro patria, sempre coadiuvato dalla benemerita Direzione, di cui fu sì degnamente Preside per diversi anni anche il compianto egregio Avvocato Luigi Pallestrini, e da quest' illustre Municipio, che in lui tutta riponeva la confidenza, li raccoglieva nell' Asilo Infantile Ed oh! quante cure, anzi si può dir la sua vita consacrò a questa benefica istituzione. Vedeva egli le fanciulle, massime del povero, poco educate, rozze, e pensava istruirle, educarle per mezzo delle benedette suore Rosminiane. Vedeva egli necessarie le scuole per istruire, educare i giovanetti e crescere il bisogno, col crescerne delle istituzioni politiche, e cura assidua vi prendeva delle scuole per renderle proficue, incoraggiare e maestri e scolari, pieno di bontà e di dolcezza. Vedeva egli il gran bene che si può ricavare dalle confrater-

nite, avezzando i confratelli alla pietà, alle opere di mutua carità, alla frequenza ai Sacramenti, alle divote funzioni, ed egli con vero spirito di sacrificio accettò di esserne Cappellano di quella degli Angeli, onde suscitarla a nuova vita, e non ebbe mai quiete fino a che ne vide abbellita la chiesa, ornati gli altari, arricchita di suppellettili, rifiorire, vestirsi a festa, non perdonando mai a' sacrifici per farla sempre più prosperare, per animare al bene tutti gli aggregati, per impegnarli tutti a celebrare con decoro le sacre funzioni. E quivi egli a risuscitarne l'antica pietà, instituiva divozioni a Maria, a s. Giuseppe, a s. Luigi, alle ss. Vergini Orsola ed Angela Merici, e sempre più promoveva nuovi esercizii di pietà, di pratiche divote, per santificare, salvare le anime, mantenere il buon costume, eccitare tutti all' esercizio delle cristiane virtù. Egli vedendo le grandi e dure prove, a cui Dio sottopose la sua Chiesa ed il suo Vicario in terra il SS. P. Pio IX, ad ottenere da Dio pace e tregua a tanti dolori e persecuzioni, a mostrare il suo vivo affetto al Sommo Pontefice, ed invocare i superni aiuti, instituiva la Comunione mensile pei bisogni della Chiesa e del supremo Gerarca, di cui ne portava sempre sul cuore la cara effigie, e ne soccorreva l'augusta povertà. Trovava egli impiantata in Mede la congregazione di s. Pietro apostolo, ed eletto Prefetto a tutto si adoperava ad accrescerne lustro e decoro, a non lasciar diminuire il numero dei confratelli onde essere più abbondanti i suffragi ai confratelli defunti, ne curò con diligenza ogni anno la celebrazione della festa, e con sacrifizii rese solenne la terza centenaria ricorrenza di

sua fondazione, aiutandola in ogni modo onde riuscisse più splendida e memorabile. Egli amministratore solerte della Chiesa Parrocchiale, agli altri unito e concorde si studiò di rendere più attraente il culto del Signore, col decorare di pitture la chiesa, col rendere più maestose le sacre funzioni, col tutelarne gl'interessi materiali, e serbarne intatti i diritti. Si lamentava mancanza di sacerdoti ed egli studiava il modo che pii giovanetti vestissero l'abito sacerdotale (6), e nuovi ministri sorgessero a riempire il vuoto lasciato da tanti coraggiosi leviti; vedeva egli altri giovanetti dar liete speranze di sè per eletto ingegno, e si studiava onde venissero gratuitamente istruiti, e così tornassero utili al loro paese. Vi erano poveri orfani, abbandonate donzelle, sordi e muti infelici d'ogni sorta e condizione, ed egli si moltiplicava, picchiava ad ogni porta, perchè fossero aiutati, soccorsi, ricoverati, facendo appello alla pubblica carità; vi erano nudi a vestire ed egli li ricopriva, povere vedove ed egli procacciava il pane alle loro famiglie, morienti ad assistere e confortare, ed egli era al loro letto senza distinzione tra ricchi e poveri, eranvi caste e pie vergini, ed egli procurava loro un ritiro, un chiostro in cui votarsi a Dio pel bene di tutti. Sì, egli il consolatore di tutte le miserie, egli il consigliere di tutti e sacerdoti e laici, e grandi e piccoli, e dotti ed ignoranti, egli il depositario di tutti i segreti, di tutte le coscienze, nel giorno dell'allegrezza ed in quello del dolore sempre eguale a sè stesso, pronto a dividere le gioie, a confondere le risa alle lagrime degli sventurati: piangevano i genitori sui disordini dei loro figli,

ed egli li cercava come il buon pastore, li raggiungeva, parlava loro al cuore, colle lagrime li commoveva, li ritornava pentiti agli amplessi dei loro padri; Si angustiavano le madri per le loro figlie, ed egli a consolarle, e farne esauditi i voti, cercava di rendere tutti contenti, a lui non serbando che il piacere di aver rasciugata una lagrima, di aver fatto del bene. Sì io mi appello a voi, o Medesi, trovatemi una sventura, un dolore, una disgrazia che egli in mezzo a voi non abbia cercato di riparare, di consolare, di rendere più sopportabile: trovatemi uno scandalo che egli non abbia cercato di togliere, trovatemi un sol cuore che si sia aperto a quel cuor sì buono, che non ne sia stato almeno in parte consolato. Oh sì, quante lagrime riconoscenti hanno bagnato quella mano sì benefica, oh quanti trovarono in lui l'uomo del consiglio, della fermezza, della prudenza, della pace, del perdono, della consolazione! chi mai ha fatto appello alla sua bontà, alla sua carità senza esserne esaudito? E quale era il fine di tutto il suo operare, ricondurre le anime a Dio, salvarle, renderle buone, far regnare in mezzo a voi la virtù; nulla per sè, tutto per Dio, un solo era il voto del suo cuore, guadagnare anime a Dio, far amar Dio, perfezionare sè stesso, sacrificare sè stesso perchè sia glorificato Dio, sieno salve le anime da lui redente. A questo tutte le pratiche di pietà promosse con ogni maggior zelo e fervore, la divozione ai ss. Cuori di Gesù e di Maria a lui sì famigliare accesa negli altrui cuori, e specialmente dei giovanetti, consolati gli afflitti per insegnar loro a benedire Dio anche nella sventura, rincorati i caduti per ricondurli

pentiti nelle braccia di Dio, ridonati al suo amore, cercava di guadagnare tutti a Dio colla bontà, colla dolcezza, colla prudenza, col compatire alle umane debolezze e infermità, col rinfrancare i deboli, incoraggiare i buoni, convertire i peccatori. Oh quante anime sono in cielo, alle quali Iddio ha mandato per angelo liberatore il nostro buon amico; quante anime strappò dagli artigli del demonio, quanti peccatori deposero in quel cuore il peso delle loro colpe, piansero con lui e giurarono amore a Gesù, odio al peccato, conquisi da quelle sue infuocate parole, bagnati dalle sue lagrime. Oh sì, o medesi, voi tutti lo sapete, entrate pure in qualsiasi famiglia, vi fu egli un dolore, una gioia, a cui non abbia partecipato quel cuore sì buono, sì pio, sì caritatevole? Non trovaste voi sempre in lui il Sacerdote fedele al suo dovere, caritatevole senza transigere mai col vizio, coll'iniquità? L'incredulo, il libertino stesso alla sua presenza non era egli ammaliato dalla sua bontà, dal suo sorriso, dal suo fare amorevole, preso da riverenza, costretto ad ammutolire, tacere, amarlo per la sua schiettezza ed onestà? I suoi nemici stessi, se pure ne aveva, non erano costretti a confessare la sua rettitudine di coscienza, l'amore alla giustizia, l'ingenuo e prudente operare, ed ogni volta a lui ebbero ricorso, quando mai egli si ricordò dei patiti affanni e contraddizioni? ah! sempre benigno egli li accolse, tutti beneficò, lieto di mostrare che in quel cuore non vi era che bontà, che desiderio di guadagnare anime a Dio. O miei cari, se aveste potuto leggere in quel cuore quanto zelo, quanto amore vi aveva per voi, se vi fosse toccato, come a

chi vi parla, di confondere insieme le vostre alle sue lagrime, per piangere sulle umane miserie, sul tanto bene che far si poteva, ed andava perduto, sulle sventure di tanti infelici, che riparar non si potevano, oh quante lagrime vi cadrebbero dagli occhi per deplorare l'amara sua dipartita. E noi dovevamo perderlo, e perderlo per sempre così all'improvviso in tanto bisogno, in tanto imperversare de' tempi (7). Sì mentre egli era per veder compiti i suoi voti nell'ampliamento dell'asilo, nel prosperare delle pie congregazioni, della confraternita a cui aveva dedicate le più speciali cure, e in cui Iddio dispose che di buon mattino celebrasse l'ultima sua Messa e ivi conchiudesse la vita, a così dire, con un insigne atto di carità cristiana a noi tutti noto. Mentre vedeva svolgersi quei buoni principii da lui seminati, stava per vedersi crescere buoni e pii quei cari fanciulli da lui educati, assistiti, istruiti. Noi l'abbiamo perduto senza potergli dare l'ultimo addio, senza sentirci stringere da quella mano sì benefica, senza una parola di conforto, senza confondere le sue alle nostre lagrime, oh sventura, oh dolore, oh desolazione!... Egli sì pio, che tante volte vedemmo a quell'altare pregare per noi, non ha potuto dirci una parola di consolazione, di affetto, darci un' ultima benedizione; il nostro padre ci ha abbandonati senza dare un saluto a' suoi figli, noi abbiamo perduto l'amico del cuore, il nostro benefattore, il nostro consigliere e non abbiamo neppur potuto dargli una prova del nostro amore, del nostro affetto, della nostra riconoscenza, fargli conoscere quanto l'amavamo! Ah! troppo duro sacrifizio volle Iddio da noi, troppo crudele è la

prova a cui Dio volle sottoposto il nostro cuore!... Ah non più i suoi cari fratelli, la sua amata sorella, i suoi nipoti si allieteranno in quel suo sorriso, egli che tanto li amava, che tanto ne era riamato e ora ne piangono inconsolabili! E noi avremo per sempre perduta la nostra guida, il nostro conforto?...... O caro diletto amico e padre, e sarà vero che la tua parola più non ci guiderà nella strada del bene, ci consolerà nelle nostre amarezze; nel giorno del dolore ti cercheremo invano per versare nel tuo seno le nostre lagrime. Gli infelici, i poveri, gli sventurati non troveranno più in te sollievo e soccorso. Sì, sì, verremo a piangere ai piedi della tua tomba, ma la tua voce più non ci parlerà al cuore, non più i tuoi consigli ci reggeranno, invano i bambini, i giovanetti, gli orfani, le vedove, i poveri cercheranno del loro padre, lo chiameranno colle lagrime, quella tomba non più risponderà ai nostri sospiri, ai nostri gemiti, ci troveremo soli, derelitti, muti nel nostro dolore. Le tue virtù non saranno più guida e lume al nostro operare, non più quei preclari esempi di purità, di innocenza, di accesa divozione, di santo fervore, di pazienza, di rassegnazione, di profonda umiltà, ed uniformità ai voleri divini, ci sorreggeranno nel cammin della vita; ah nel giorno del disinganno, del pentimento, del ritorno a Dio non più troveremo quel cuore sì buono, sì pio, per deporvi il peso delle nostre colpe? Oh anima pia e santa! oh quanti piangono intorno al tuo feretro, quanti cuori non sanno darsi pace e consolazione, massime quelle venerande e cotanto benemerite suore a cui tu eri luce, guida, e sostegno; oh quanti dolori ancora aspettavano

196

di essere da te rimarginati, quante lagrime da rasciugare, eppur è vana, è perduta ogni speranza. Oh se la gratitudine, la comune desolazione, il lutto di tutto questo popolo chiama tante lagrime anche sul ciglio di coloro, che non più son usi a piangere, quanto amare saranno le lagrime di noi tutti, che ti amavamo del più vivo, del più puro, del più sincero affetto. Oh se le nostre lagrime valgono al trono di Dio, deh scendano colle nostre preghiere a purificare del tutto la tua bell'anima, se pure non ti bei già felice in Cielo della vision Dio. Deh tu prega, che si dia tregua al nostro dolore. Oh pensiero che mi schianta il cuore!... dunque non più ci sarà dato di veder entrare nelle nostre case quell'angelo della pace, non più quella mano si leverà a benedirci, non più vedremo quel volto sì caro e diletto, non più udremo quelle dolci parole, che sì ci commovevano da farci piangere di dolore e di allegrezza, non più lo vedremo in questa chiesa sì divoto, pio, raccolto chiamare la pace di Dio sulle nostre famiglie, non più ci sarà dato gettarci nelle sue braccia per chiedergli conforto, aiuto nei duri cimenti della vita, non più lo vedremo in mezzo a quei venerandi suoi colleghi sacerdoti che tutti veneravano qual loro esemplare, a quelle pie suore che tanto consolava e animava nella via della perfezione, della santità, a quei cari bimbi, a quei fanciulletti insegnar loro ad amare con tutto il cuore. Oh noi tapini, noi infelici, noi sventurati!...... No, non eravamo degni di possedere un sì gran tesoro, forse i nostri peccati hanno affrettata la sua fine, Iddio ci ha puniti col toglierci quel padre, quell' amico, quel be-

nefattore, che non eravamo più degni di possedere, e già era maturo pel cielo; ma la mano di Dio che ci percuote, è pur sempre quella di un padre; ah sì in quest'oggi ascolterà le nostre preghiere, raccoglierà le nostre lagrime, unico tributo di riconoscenza ed amore che noi possiamo offerire alla pia e cara memoria del nostro amico e padre; sì, egli lo coronerà di gloria immortale, perchè dal Cielo vegli sopra di noi, ci guidi, ci conforti nel duro cammin della vita, ci aiuti colle sue preghiere; sì egli susciterà novello levita che ricopii la bontà del suo cuore, che lo imiti nella sua fedeltà, nel suo zelo, nella sua pietà, che si faccia tutto a tutti per consolarci nella nostra amarezza e desolazione. Oh sì, caro e diletto amico, ormai io mi trovo solo sulla terra, i miei più cari tutti discesero nella tomba nel fior degli anni, tu solo mi rimanevi, eri il mio conforto, il mio consigliere, il mio sostegno nelle amarezze della vita, tu pure ne volasti al Cielo, ora più non mi resta che di seguirti, rassegnato aspetto si compiano i voleri del Cielo, bacierò sempre la mano che mi percuote, e ad unico mio conforto deh, o mio Bernardo, lascia che di lagrime bagni la tua tomba, che sfoghi nel pianto il mio dolore, che deponga questa mesta corona sul tuo feretro, ultimo tributo del mio più vivo affetto, e tu in ricambio ottieni alla tua desolatissima famiglia, a me, a tutti questi tuoi afflitti figli che ti possiamo raggiungere in cielo per non separarci mai più da te, per riposare teco eternamente felici.

198

NOTE



(1) Si allude alle affettuose parole dette dal Sacerdote Giovanni Battista Strada Curato a Sartirana e pupillo del compianto Sacerdote nel giorno delle solenni esequie.

(2) Persone d'ogni ceto, d'ogni età, d'ambi i sessi non solo versarono calde lagrime all'annunzio della morte, ma ancora gareggiarono in andare a baciargli le sacre mani. Ai funerali, ai religiosi uffizi sì nel detto giorno come in questo settimo fu grandissimo il concorso della popolazione, e vi assistevano la Direzione dell'Asilo Infantile (di cui è Presidente assai benemerito l'Illustrissimo Sig. Cav. Gaspare Mazzazza), le Visitatrici, gli alunni e le alunne delle scuole elementari, i bimbi dell'Asilo coi Maestri e le Maestre, e tutte le persone distinte del paese. E l'insieme delle funebri funzioni riuscì commoventissimo e degno del compianto Sacerdote, mercè anche l'opera dello zelante sacerdote D. Luigi Volpedi suo intimo e carissimo amico.

(3) Nacque in Palestro da Pasquale Calvi di Mede e Caterina Gallina di Bobbio.

(4) Fu ordinato Sacerdote nell'anno 1846. Ha ricevuto gli Ordini Minori, il Soddiaconato e Diaconato da Monsignor Icheri di Malabaila Vescovo di Casale, della cui mensa vescovile lo zio paterno D. Giuseppe Calvi fu economo per diversi anni, e il Sacerdozio da Monsignor D'Angennes Arcivescovo di Vercelli, essendo in quell'anno incomodato di salute il Vescovo della nostra Diocesi Pio Vincenzo Forzani di felicissima memoria.

200

(5) Molto Reverendo D. Francesco Fossani Vicario Foraneo pel quale aveva molta stima e venerazione.

(6) Era egli onorato della stima e della fiducia dei benemnriti sacerdoti Cavaliere D. Luigi Anglesio, e D. Giovanni Bosco, dai quali otteneva ogni sorta di favori e di benefizi a tanti giovanetti e fanciulle.

(7) Sono senza numero le lettere di condoglianza che pervennero a conforto della famiglia del compianto sacerdote, e nelle quali sono ricordate con molta riconoscenza le sue rare e specchiate virtù. L'ottimo e piissimo Vescovo Pietro Giuseppe De-Gaudenzi, che per intercessione di Maria SS. Immacolata e di s. Giuseppe Patrono della Chiesa universale fu posto a reggere con sommo benefizio questa nostra Diocesi pur si degnava di scrivere...... La morte di sì degno sacerdote...... Sarà pianta per assai tempo, perchè la sua mancanza pur troppo farà meglio rilevare quale ministro del Signore siasi perduto. Questo riflesso Le deve essere di gran conforto, massime perchè possiamo avere fiducia si trovi quell'anima eletta di già ammessa ad accrescere in Cielo la schiera dei santi sacerdoti......

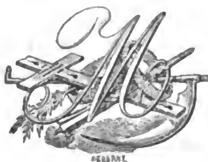
(Lettera diretta al fratello Sac. Felice 19 aprile 1872).

E l'Egregio Monsignor Vicario Generale della Diocesi, arciprete Teol. Vincenzo Capelli scriveva: « Anche questo colpo terribile ci è toccato?..... Adoriamo i disegni imperscrutabili della Provvidenza anche quando ci toglie quelle persone, che fanno tanto bene alla Chiesa e alla società. Capisco che la famiglia è messa ad un'altra durissima prova..... Ma e la povera nostra Diocesi? Non è così facile rimpiazzare un D. Carlo, un D. Bernardo ..... »

(Lettera diretta al fratello Notario Zaverio).

E la Direttrice delle maestre Rosminiane Maria Gio. Antonietti scriveva: « ..... Questa fatal perdita, creda, M.° Rev.° Signore, è da noi profondamente sentita, lamentata e compianta, e se unendoci a questo nostro M.° Rev.° P. Direttore D. Cappa domandammo a Dio con istanza che fosse differita la di lui chiamata, ora dolenti d'un cuore e d'una voce preghiamo al venerato Defunto il pieno riposo nel beato soggiorno, ove però i suoi meriti già ce lo fanno vagheggiare pervenuto..... »

(Lettera diretta al fratello Sac. Felice).



ISCRIZIONI

Nelle solenni esequie sopra la porta della chiesa parrocchiale.

O MEDESI
È MORTO D. BERNARDO CALVI
CHE VISSE BENEFICANDO TUTTI
PREGATE LA PACE ETERNA
ALL'ANIMA SUA

Nel dì settimo sopra la porta della chiesa parrocchiale.

NB. L'esimio pittore Lomellino Sig. Paolo Maggi amico intimo del compianto Sacerdote volle concorrere nella comune condoglianza, ed eseguì su tela un bellissimo dipinto allusivo alle sue virtù e benefizii, e su cui leggesi la seguente iscrizione:

ENTRATE O MEDESI NEL TEMPIO SANTO
IMPLORATE DAL BUON GESU' LA ETERNA REQUIE
ALL'ANIMA PIISSIMA DEL SAC. BERNARDO CALVI
IL QUALE
TROVASTE SEMPRE PADRE AMOROSO CONSIGLIERE SAGGIO
BENEFATTORE ESIMIO AMICO VERO
IN OGNI EVENTO LIETO OD AVVERSO
PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE DI S. PIETRO APOSTOLO
AMMINISTRATORE DELLA CHIESA PARROCCHIALE
CAPPELLANO DELLA CONFRATERNITA DEGLI ANGIOLI
SOPRAINTENDENTE ALLE SCUOLE
DIRETTORE DELL'ASILO INFANTILE
OGNI UFFIZIO ADEMPI' CON AMABILITA' CON ZELO
CON UTILE DELLA CHIESA DEL PAESE DEI GIOVANETTI
DOLCE CURA E DELIZIA DEL SUO CUORE
VISSUTO LIII ANNI NELL'INSEGNARE ED OPERARE IL BENE
COLPITO DA ACERBO MORBO SALI' AL CIELO
IL DI' XVII APRILE MDCCCLXXII
LASCIANDO LA SORELLA I FRATELLI I PARENTI E NOI TUTTI
NEL PIANTO E NEL DOLORE INCONSOLABILI